

nulla di nuovo sul fronte occidentale

Manifesto dalle retrovie

mutuo soccorso, autonomia, organizzazione e anarchia sono quattro ingredienti che miscelati tra loro in un percorso unitario portano a cambiamenti radicali nel nostro modo di vivere.

La società attuale, dell'uomo malato, impotente e rassegnato, non più in grado di niente, grazie ai suoi servitori e al progredire dell'automatizzazione (la trasformazione degli uomini in automini) fa passi da gigante anche nell'intento di separarci tra noi, dove quel "noi" sono coloro che ancora riescono a fiutarsi come non rassegnati allo stato delle cose.

Una cosa che mai perdoniamo, a noi stessi e agli altri, è questo stato di pacata rassegnazione. L'oppressione arriva dal "pensiero negativo" che invade strade e piazze, veicolato dall'assimilazione di meccanismi di controllo onnipresenti: alla televisione e al suo porco lavoro, oggi si sono aggiunti telefonini, gps, telecamere e realtà virtuale, che si insinuano con facilità in menti sempre meno critiche.

Tuttavia, non siamo né rassegnati né stufi. La nostra contrapposizione infatti non è l'ennesima finzione stile grande fratello, o una sorta di "second life". Ha la forza della nostra prima e unica vita.

Fuoriusciti dal mondo virtuale, ci troviamo in carne ed ossa qui e ora, anno 2008, sulla terra, per la precisione in Liguria, penisola italiana. L'illusione di poter spaziare virtualmente nel mondo ha di fatto ridotto le esplorazioni del proprio territorio: montagne e boschi sono stati abbandonati di sana pianta, dopo che dalle origini della storia fino a cinquant'anni fa erano parte quotidiana del nostro vissuto; i mari sono diventati uno zozzo ricettacolo di turisti unti e bisunti, portacontainer... altro che pesci, molluschi e granchi.

Le esplorazioni che consumano il nostro tempo oggi spaziano entro angusti confini delimitati da pareti di edifici (case, capannoni, uffici, industrie) – in scatole di metallo a ruote in cui siamo perennemente sigillati durante gli spostamenti. I nostri fidi destrieri.

Questa non è vita, dirà qualcuno, ma sono in pochi a proporsi e proporre una "svegliata", dare un calcio alla fottuta schiavitù, a tentare di organizzarsi per vendere cara la pelle. Molti preferiscono affittarla, la propria pelle, ad ore, o non vedono via d'uscita.

Non capiremo mai come sia possibile che oggi come ieri molti vivano pacificamente questa sottomissione senza fremere all'impulso della libertà. Se la schiavitù è sempre stata conseguenza di una tirannia oggi ha più l'aspetto di schiavitù volontaria... è forse insita nell'uomo? Si spiegherebbe allora come mai in America la ricerca scientifica cerchi da anni il gene della ribellione... questione di cromosomi al posto sbagliato? pecore nere?

Non siamo genetisti. Ma se di schiavitù volontaria si tratta, non vale per tutti.

Ottimisticamente, pensiamo che il problema stia nel fatto che un lavaggio del cervello continuo porta a un comportamento gregario. Ma questo almeno in teoria è risolvibile eliminando le cause.

Ci hanno insegnato a non fidarci di nessuno - ma noi invece ci fidiamo di quelli con cui condividiamo casa, occupazione, tempo, amori -

ci hanno insegnato a custodire gelosamente le nostre cose - ma noi invece le mettiamo in comune, a partire dal denaro.

Ci hanno tolto i bambini dalle mani affidandoli a scuole e babysitter, perché eravamo troppo impegnati a lavorare - ma coltiviamo l'idea di condividere la vita, dalla teoria alla pratica, con i nostri figli, e magari anche con i figli degli altri, perché quale educazione è quella che impone di stare chiusi in quei capannoni che sono le scuole dovendo chiedere permesso per andare in bagno? Non vogliamo

crescere figli sedati da umiltà, rassegnazione e principi d'autorità. Per i più scalmanati, non disposti a stare seduti composti al banco, è cominciata in Italia l'anno scorso, in linea con la prassi statunitense-europea, la somministrazione di uno psicofarmaco chiamato Ritalin, sotto l'attenta guida di... uno psichiatra infantile!

Non stiamo con le mani in mano.

Guardiamoli in faccia educatori, politicanti, psichiatri, scienziati, sociologi, economisti... Ai nostri occhi il loro prestigio vale meno che un soldo di cacio. Chi in questa società ambisce a un ruolo che gli conferisce potere, autorità e denaro, cos'altro è se non un bieco opportunista pronto a leccare il culo al protettore di turno per non vedere compromessa la "carriera" - e una volta arroccato nel comodo castello disposto a tutto per non avere lo sfratto!

L'agio e i privilegi rendono gli uomini suini.

Al banchetto del potere la mensa è sempre ricca e il vino scorre a fiumi

ma il quadro è surreale

i porci grufolano

si abbuffano

pisciano

cagano

vomitano alla guisa dei nobili romani

ma in realtà

stanno disegnando lo scacchiere mondiale

e muovendone

le pedine.

eserciti, scienziati, fedeli di qualche credo religioso, organizzazioni non governative operano a vari livelli sulla pellaccia della gente comune

sotto la guida (provvisoria)

di un governo di maiali,

travaggiano tutti all'accumulazione

sembrerà strano ma è provato, quasi scientificamente,

che il suino è nato ... per la dirigenza

la fattoria degli animali ringrazia il riconoscente

il servizio reso dall'intelligenza

[brano preso dalla "fattoria degli animali", romanzo di Orwell messo in musica dall'Assemblea Musicale Teatrale - Genova anni '70]

Non vogliamo metterci ai margini e osservare

lo scempio ai danni dell'ambiente, un'umanità imbecille che ha buttato via la chiave della propria evoluzione

ascoltare – con piccolo sforzo di immaginazione

il ritmo incessante dei bombardamenti che assassini di professione chiamati soldati compiono quotidianamente in terre vicine e lontane

- con zero immaginazione

la televisione ripetere all'infinito i suoi cicli sempre più inverosimili di cazzate che ci trapanano le cervella

Non siamo ciechi né sordi - né muti.

*Quelle sono le tre scimmiette, ammastrate così bene a imitare l'homo sapiens
che è difficile distinguere la differenza, pelo a parte.*

Le parole per parlare le abbiamo, ma nell'epoca in cui tutti parlano parlano... per arieggiare il palato, è meglio fare dell'altro. Capire quali sono i passi necessari da compiere, e portarli avanti con impegno e determinazione. Dimostrare, a noi stessi come agli altri, che avendo una sola chance su questo pianeta la vita che intendiamo fare deve avere il pregio di essere vissuta e non consumata senza lasciare il segno. Gli anni passati a obbedire scorrono velocissimi senza lasciare nulla di buono; anzi fanno aumentare la paura nell'affrontare nuovi percorsi, nell'inventarli di sana pianta.

Quanti si trovassero in questa condizione di dubbio, di incertezza, devono sapere di poter contare sull'appoggio reale -non pacche sulle spalle- di chi prima o dopo di loro si è buttato nell'impresa di costruirsi l'esistenza, badando alla propria pellaccia senza la mitologia dell'eroe: a questo diamo il nome di solidarietà.

La questione delle priorità è quella che storicamente ha frammentato gli antagonisti in un coacervo di posizioni. Dalla posizione di debolezza in cui ci troviamo, ritrovare forza corrisponde a rendere di nuovo reali in senso letterale una circolazione, un movimento. Se il movimento rivoluzionario sembra oggi relegato nella categoria dell'astrazione è perché gli manca materialità.

Vogliamo metterci nel campo della materialità costituendo una **carovana** di soggetti che portano con sé le loro capacità e i loro strumenti indispensabili [cos'è un uomo senza strumenti?], in grado di badare a se stessi in piena autonomia e disposti a giocare un percorso che *in se stesso* ha abolito di fatto le categorie di città e campagna, vita nomade e stanziale, per non parlare di famiglia, lavoro, tempo libero e vacanze.

La carovana diventa una realtà di collegamento tra i luoghi che *condividono mezzi e fini*, rendendo questa *condivisione* una pratica concreta.

Le categorie continueranno a inchiodare allo status quo chi non se ne sbarazza - ma chi riesce a buttarle nella spazzatura della storia, cogliendo l'attimo, vede spalancarsi le porte dell'ignoto dove si gioca una partita più interessante.

Quest'anno, il 27 di Marzo, il furgone di cafavale parte per andare due settimane in piemonte / val susa, facendo a ogni tappa un accampamento dove poter cucinare, mangiare, starsene comodi in poltrona a leggere il giornale, discorrere del più e del meno, approfondire qualche spunto lasciato perennemente in sospeso, scambiarsi mercanzie con i contadini, suonare (ci sarà un impianto, basso – chitarra – batteria – microfoni) per chi non ha perso il gusto del divertimento. Parteciperemo alle iniziative che saranno organizzate dai valligiani durante quei giorni, per dare il nostro contributo a chi si batte in prima persona contro l'espropriazione dei territori ad uso e consumo della *ragion di stato*. Sarà una buona occasione per incontrarci e passare del tempo insieme, ragionare su ciò che possiamo *condividere* in un percorso in divenire.

Un appuntamento della carovana è a Torino per il 4 Aprile, al Paso (www.ecn.org/elpaso), dove insieme ad altre realtà ci si confronta sul tema dell'autocostruzione.

È tuttora un'incognita se ci saranno altri oltre “noi” di caffè!

È il fatto che questo documento parli sempre al plurale – ahime' anzi ahinoi - non significa che arriveranno necessariamente frotte di complici e solidali - in poche parole:

Questo è un invito a chi legge a ragionarci su, e farci sapere qualcosa - darci un minimo di feedback

(se arriveranno risposte tipo “ho letto, ma non vengo” va bene lo stesso: l'importante per noi è capire che il foglio abbia circolato, e speriamo nelle mani giuste).

Cà di Favale – Via zerli, 16040 Ne (Ge) 0185 339305 ca_favale@inventati.org www.inventati.org/cafavale